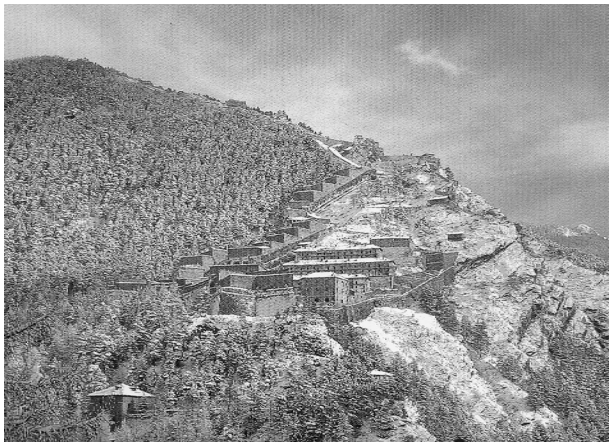
... QUANNO FA NOTTE, A LA MUNTAGNA...

Jacou

Fenestrelle sta lì, in mezzo alla Val Chisone. La mastodontica mole della fortezza è forse ciò che ha fatto venire in mente a qualche megalomane dirigente pubblico di volerla scegliere come monumento "Simbolo della Provincia di Torino".
E invece Fenestrelle è solo il simbolo della vergogna, e dovrebbe esserlo delle infinite scuse che lo Stato italiano deve alle Genti del Sud per i massacri perpetrati in nome di un' Unità fasulla, costata però sangue vero, vere lacrime, sofferenze infinite.

Del perché venne costruita la fortezza di Fenestrelle non è il caso di occuparsi qui, quel che ci importa, e che ce la rende odiosa, è che fu da subito concepita come prigione, e poiché le prigioni agli Stati sono indispensabili, venne usata anche dai francesi al tempo di Bonaparte, oltre che come carcere militare fino a che, dal 1860, iniziò a diventare un vero e proprio lager, forse il primo di cui si abbia notizia. Il primo ed uno dei peggiori, in quanto neppure il lavoro da schiavi veniva imposto ai detenuti, li si voleva costretti e ridotti allo sfinimento, arresi e morti.
Numeri ufficiali, terribili e rivelatori: dal 1860 il "governo italiano" chiamò alle leva obbligatoria triennale 72.000 coscritti dell'ex Regno delle Due Sicilie, si presentarono in 20.000.
Il che fa più di cinquantamila renitenti, meglio: disertori. Una diserzione di massa, che disorientò e fece infuriare il governo.
C'era già stata la guerra e la guerriglia, ovvia e "normale" contro l'invasione del Sud, ma adesso c'era il Regno d'Italia, e questi cafoni disertavano la naja? Repressione, solo dura repressione poteva essere la risposta, e così fu. Le bande di La Marmora, i bersaglieri, furono scatenate per la repressione: e la resistenza fu coraggiosa, indomita.
Bande partigiane, alcune al comando di ufficiali del disciolto esercito borbonico, molte invece costituite da contadini che fuggivano la leva obbligatoria, da chi non voleva, non po-

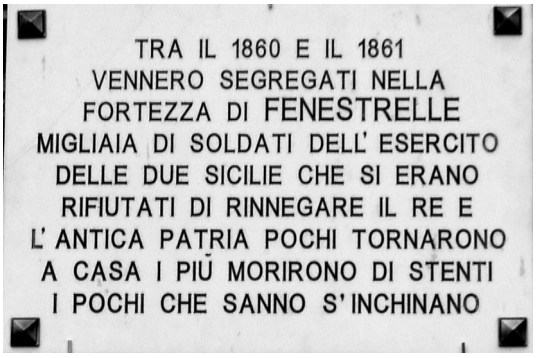
teva lasciare la masseria, la famiglia, gli animali. Guerrieri contadini, che difendevano la loro terra dall'invasore.
Quante volte, nella storia, questo copione si ripete: la Vandea che insorge contro la Repubblica francese nel 1793, i contadini ed i montanari che formano le bande partigiane per sfuggire al bando Graziani nel 1943, ma la storia ha radici nelle insurrezioni contadine del Medio Evo, quando le falci diventavano armi contro la prepotenza dei signori feudali, quando la balestra di un montanaro scocca il dardo dell' insurrezione contro gli Asburgo, quando Andreas Hofer guida gli insorti del Tirolo agli inizi dell' 800. Storia antica e terribile.
Di fronte alla rivolta indomabile, e di proporzioni ben maggiori di quanto il governo sabaudo avesse previsto, arrivano le leggi speciali: il dicastero Minghetti promulga, il 15 agosto 1863, la legge Pica "Per la repressione del brigantaggio meridionale".
Et voila: ex soldati borbonici, contadini, le loro famiglie catalogati come briganti, come ladri, come combattenti illegittimi contro i quali tutti i mezzi erano buoni. Banditi. "Achtung Banditen!" avrebbero scritto i nazisti all'imbocco delle zone dove si registrava una presenza partigiana. "Bandito" stava scritto sui cartelli appesi al collo dei partigiani assassinati.



La fortezza di Fenestrelle.

E banditi lo furono per davvero, i "briganti meridionali", alla macchia per necessità, rinnovando l'antico "ricorso alla foresta" già previsto nel diritto franco del IX secolo... ma si lasciavano a casa una famiglia, dei figli, ed anche su questi si scatenò la repressione. Anticipando la prassi israeliana di radere al suolo le case palestinesi sospettate di essere riparo per i "terroristi", venivano scoperchiate, a volte date alle fiamme, le masserie e le baracche più misere, ma a volte neppure questo bastava, e si radevano al suolo interi paesi, come capitò a Pontelandolfo, più di 1500 morti in un giorno, il paese distrutto dall'artiglieria italiana per rappresaglia.
Nel 1878, quando si tirarono le somme, i paesi rasi al suolo saranno 54, 5212 le condanne a morte eseguite, 6564 le condanne alla galera a vita. Fame, miseria, azzeramento dell'agricoltura, epidemie, esecuzioni sommarie daranno un totale vicino al milione di morti.
Dalla resistenza anti-piemontese si sviluppò un'incontenibile rivolta sociale, che richiese l'invio di sempre maggiori forze di occupazione al Sud: 22.000 uomini nel 1860, destinati a diventare 50.000 nel dicembre 1861, poi 105.000 l'anno successivo, fino a raggiungere il numero di 120.000. Una guerra civile, altro che "Fratelli d' Italia"!
"A Napoli noi abbiamo cacciato il sovrano per stabilire un governo fondato sul consenso universale. Ma ci vogliono, e sembra ciò non basti, sessanta battaglioni. Abbiamo il suffragio universale? Io nulla so di suffragio: ma so che di qua del Tronto non sono necessari batta-

glioni, e che al di là sono necessari. Ci dev'essere per forza qualche errore... Bisogna cangiare atti, o princìpi". Era Massimo d'Azeglio, a dirlo.
Dichiarazione di un nobile siciliano, che aveva creduto alle promesse del "re Galantuomo"... è Francesco Noto, deputato al parlamento di Torino, che così parla nella seduta del 20 novembre 1861: "Questa è invasione, non unione, non annessione! Questo è voler sfruttare la nostra terra come conquista. Il governo di Piemonte vuol trattare le province meridionali come il Cortez ed il Pizarro facevano nel Perù e nel Messico!"
Ed il peggio doveva ancora venire. I prigionieri, rastrellati tra Puglia, Calabria, Campania furono condotti (a volte a piedi..) nei campi di concentramento del Nord.
Non solo galera, no... sentite cosa disse nel 1872, con ormai Roma capitale, il Ministro degli Esteri del Regno d'Italia: "bisogna dunque pensare ad aggiungere alla pena di morte un'altra pena, quella della deportazione, tantopiù che presso le impressionabili popolazioni del Mezzogiorno la pena della deportazione colpisce più le fantasie e atterrisce più della stessa pena di morte. I briganti, per esempio, che vanno col più grande stoicismo incontro al patibolo, sono atterriti dall'idea di andare a finire i loro giorni in paesi lontani ed ignoti." Questo "galantuomo" era il milanese Emilio Visconti Venosta, ricordatevene, non si sa mai, magari c'è qualche monumento lui dedicato che attende un martello, una targa da mandare in frantumi per celebrare il centocinquantenario.



Un genocidio riletto come la tragedia di un esercito sconfitto: neppure il ricordo rende giustizia alle popolazioni sterminate nei forti dell'Italia unita.

Il governo voleva seminare il terrore, e diceva che i briganti erano gli altri, ricorda niente? Nasce davvero come un paese moderno, l'Italia, anche se in realtà stava replicando le contemporanee politiche di sterminio e deportazione attuate dal governo degli USA nei confronti dei nativi.
Si scatenarono le più strambe fantasie, che elenco: deportazione in Tunisia, ma non vi fu l'assenso del governo tunisino; la Patagonia argentina, ma il Regno d' Italia aveva poche navi e non sapeva bene come portarli; fu fatta richiesta al Portogallo per aprire colonie penali in Mozambico o in Angola, ma nessuna di queste ipotesi si rivelò praticabile. Ci provarono anche col Borneo, con l'Indonesia...
Non è uno scherzo, ho elencato i progetti del Ministro degli Esteri del 1867, Luigi Federico Menabrea. Tutto documentato con minuziosa precisione, abbiamo persino l'ora di trasmissione dei telegrammi diplomatici intrecorsi tra Menabrea ed i ministri Emanuele d'Azeglio (che stava a Londra) e Della Croce (a Buenos Aires), tutto negli Archivi di Stato tra Torino e Roma. Un'unica folle vergogna, il progetto di un genocidio, e di nuovo altro che "Fratelli d'Italia".
Ma i terroni bisognava tenerseli, e allora meglio sterminare almeno i più rompicoglioni.
E allora sù, in Toscana, in Lombardia, in Piemonte. Per i più sfortunati, Fenestrelle. Vestiti con un camicione di tela, ed una sciarpa. Zoccoli di legno. Perché non prendessero troppi vizi



Michelina de Cesare.

vennero tolti gli infissi alle finestre. A 2000 metri, d'inverno, la sopravvivenza media era di tre mesi, per quelli robusti. E dato che i forni crematori non li avevano ancora inventati, i cadaveri venivano gettati in una fossa di calce viva, dietro la cappella della fortezza.
All'inizio del suo utilizzo come galera per i briganti, Fenestrelle ospita circa seimila internati, davvero troppi per le guardie, e difatti il 22 agosto 1861 quasi un migliaio di loro tenta di impadronirsi della fortezza, raggiungono uno dei depositi delle armi, ma la rivolta fallisce. La notizia, però, arriva ai giornali, creando non poco scompiglio: mentre l'80% delle truppe piemontesi era impegnato a combattere i briganti al Sud, si corse il rischio che alcune migliaia di evasi dalla galera, in armi, iniziassero la guerriglia nelle valli.
Non andò così.
Il brigante, sconfitto, divenne emigrante "volontario". Ancora pochi anni e ci sarebbero andati da soli in Argentina, in America, dovunque, via da un' Italia che questi "fratelli" proprio non li voleva.
Resta, cupa, vuota, la fortezza di cui de Amicis (quello di "Cuore") disse che sembrava "apposta per contenere milioni di ribelli". Restano le parole di Antonio Gramsci, "lo Stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia Meridionale e le isole, crocefiggendo, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini, che scrittori salariati tentarono d'infamare col marchio di briganti".
Restano i romanzi di Carlo Alianello, che raccontano un'altra storia che non trovate sui libri di scuola. Restano i loro nomi, le loro leggende che ancora si cantano al ritmo della taranta: Carmine Crocco, Michelina de Cesare, Giuseppe Nicola Summa, detto Ninco Nanco, e Domenico Fuoco, l'ultimo a cadere dopo dieci anni alla macchia sui monti del Matese.
Quando scende la notte sulla montagna, da Fenestrelle all'Aspromonte, da Chiomonte alla Barbagia, sono ancora pronti per essere accesi i fuochi dei briganti.
Buon compleanno, Italia.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da Internet, tranne quella a pag. 6 da "L'Alpe" num. 16, giugno 2007, Priuli & Verlucca editori.